

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

**BASILICA DI S. EUSTORGIO**  
**Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione**

Insegnamento di Don Adam – marzo 2024

Leggiamo e meditiamo l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

## ***Il bene comune e la pace sociale***

(Cap. 4: 217 - 237)

Buongiorno a tutte e a tutti.

Ecco, adesso sarò io ad accompagnare la vostra lettura dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco; sono molto contento di questo percorso che faremo insieme e, quindi, comincio con il primo tema che ci è stato indicato: “*il bene comune e la pace sociale*”.

Sicuramente il tema della pace è un tema più che attuale, vediamo davvero dei tempi molto difficili: basta accendere la radio, vedere cosa dicono le notizie del televisore, ascoltare un po' di cronaca, ascoltare e leggere i giornali.

Siamo invasi dai diversi tipi di guerra - diciamo quelle guerre a scala globale - ma soffriamo anche quelle piccole guerre che spesso si svolgono nel silenzio assoluto dentro le mura domestiche.

Il Papa ci propone davvero una riflessione molto attuale, molto importante per diventare costruttori della pace. È un compito che spetta a tutti noi. E, subito, all'inizio ci dice una cosa molto importante, cioè come dobbiamo intendere questa pace: prima di tutto, citando le parole di Paolo VI, dice che «*non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini*».

Certo, la pace, come sappiamo bene, è un dono, è un dono che proviene dal Signore.

Sicuramente avete notato che, recentemente, sono stati fatti piccoli ritocchi nella nostra Liturgia ambrosiana e uno di questi riguarda proprio il momento in cui l'Assemblea riceve il dono della pace: non si dice più, come una volta, “scambiamoci un segno della pace”, ma si dice proprio: “scambiamoci il dono della pace”, per accentuare questa realtà che proviene dal cielo: è il Signore, il Signore Risorto che comunica la pace alla sua comunità e vuole che, attraverso essa, questa Comunità diventi uno strumento di pace, capace, appunto, di cambiare tante situazioni e portare la pace. E, quindi, è un dono ma, nello stesso tempo, è un processo: è un costante processo nel quale ciascuno di noi si deve vedere coinvolto.

Una volta detto che dobbiamo starci dentro questo processo, dobbiamo essere, diventare protagonisti e costruttori della pace, il Papa ci propone quattro criteri.

Il primo è questo: *il tempo è superiore allo spazio*. Sembra quasi una riflessione di fisica... Ma guardiamo bene ciò che vuole dirci il Santo Padre: lui dice una cosa molto importante, che davvero si riflette tantissimo nel nostro modo di fare e pensare, cioè: c'è un desiderio, una voglia di possedere tutto e subito. Possiamo dire che questa è una caratteristica del mondo di oggi, della cultura di oggi. Tutto deve essere immediato - la cultura, come alcuni dicono, dei fast food - però lui dice che bisogna sapere anche guardare oltre ciò che si manifesta oggi, non lasciarsi prendere dal limite, dall'istante, ma essere più liberi, avere le vedute più larghe e questo, secondo lui, vuol dire privilegiare gli spazi, il tempo contro lo spazio, perché la tentazione, appunto, è esattamente contraria e consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi.

Guardate che, in fondo, il Signore non ci chiede di fare tutto subito: non saremo giudicati in base ai risultati del lavoro, dell'impegno che abbiamo fatto ma, piuttosto, ci chiede di essere presente nel tempo attuale e di avviare, iniziare i processi che devono portarci a un miglioramento.

Ecco, questo è molto importante: con la nostra mentalità di efficacia, noi dobbiamo resistere alla tentazione di fare tutto subito. Quindi, dice il Santo Padre, “*Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci*”. Questo mi sembra proprio perfettamente adattabile ai processi educativi con i nostri

figli. Noi non dobbiamo tanto essere ansiosi per vederli già perfetti, che sanno fare le cose, ma piuttosto di inculcare i principi giusti, dare le basi, porre le fondamenta su cui loro potranno costruire la loro vita sempre più autonoma.

Il secondo criterio dice che *l'unità prevale sul conflitto* e qui il Papa è molto chiaro, perché dice che il conflitto non deve essere semplicemente ignorato per essere superato. Tante volte, diciamo: “voltiamo pagina” e cerchiamo di ricostruire un sorriso sulle nostre labbra e dire e fare come se non ci fosse nulla, invece questo non è risolvere il problema. Perché ci vuole sempre la verità, ci vuole sempre anche una percezione della realtà. Guardiamo i nostri conflitti, guardiamo quello che succede. Se tu dici semplicemente a uno che oggi soffre che dovrà perdonare il tuo nemico, che ha distrutto il paese, che ti ha ucciso i tuoi familiari, perché questo è il futuro della Chiesa, del mondo, chiaramente dici una cosa vera, autentica, che un giorno dovrà realizzarsi; però non ti rendi conto della realtà interiore di questo uomo che ha bisogno del tempo per poter riconciliarsi. E quindi anche qui si avvia un lungo processo, un processo che deve far prevalere l'unità sul conflitto. Ma questo conflitto non sparisce perché, come dice il Papa, lui è prima di tutto presente dentro di noi. Noi stessi siamo divisi, non sappiamo tenere insieme la polarità che ci abita. E proprio questa è una grande arte di ricostruttori della pace: saper tendere insieme questa preziosa potenzialità delle polarità in contrasto, come dice il Santo Padre. Non è facile, sicuramente, ma per questo abbiamo ricevuto il dono dello Spirito Santo, il dono che sa armonizzare tutte queste diversità, sia quelle dentro sia quelle fuori. Ecco, è lui che ci promette una sintesi, una sintesi che sicuramente oggi può essere anticipata, ma realizzata pienamente da Cristo che ha vinto la morte, che ha saputo coniugare insieme cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società.

Ecco, chiediamo che Lui ci aiuti di avviare questo processo di riconciliazione fino a sigillare una specie di patto. Ecco una diversità riconciliata, come dice Papa Francesco.

Il terzo criterio indica che *la realtà è più importante dell'idea*: devo dire che, dal punto di vista pastorale, questo è il mio criterio preferito, perché si presta bene a spiegare alcune cose in modo particolare agli sposi. Spesso, dopo una breve convivenza insieme, nascono delle diverse tensioni, ma anche dopo una lunga, dove, appunto, uno si lamenta dell'altro. Ma, a questo punto, vediamo bene che, in fondo, lui e lei si lamentano della persona perché la pensavano come una idea, come una persona perfetta; oppure vogliono giudicare questa persona alla luce di una idea che si sono fatti loro da soli... Invece noi tutti dobbiamo confrontarci con la realtà. Il Santo Padre dice che “*i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza*”. Ecco, qui ci si potrebbe soffermare su ciascuno di questi momenti sbagliati, di giudicare la realtà, però l'idea di fondo è sempre la stessa, cioè pensare più alla realtà ideale che alla realtà concreta, vivere dei sogni invece di attraversare la realtà.

Siamo arrivati all'ultimo criterio che constata che *il tutto è superiore alla parte*: per un certo senso stiamo seguendo sempre la stessa logica per saper tenere ciò che è particolare insieme a ciò che è universale. La novità di questo punto, di questo criterio, sta però in una capacità di tenere insieme i diversi particolarismi - che in questo senso hanno un valore positivo, perché rappresentano ciascuno di noi che siamo proprio diversi - con il centro, con il tutto. E per questo Papa Francesco usa il modello di poliedro che, appunto, “*riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità*”.

Ecco, questo è un tratto distintivo, credo, anche di tutte le cellule: praticamente non si sceglie per un criterio che ci deve immedesimare tutti, ma la cellula nasce come un dono del Signore e si accoglie quelle persone che speriamo che sia stato il Signore a donarci e, quindi, siamo tutti diversi, abbiamo tutti e abbiamo tutti doni diversi, a volte, sì, un po' simili, però nello stesso tempo dobbiamo riconoscere che non c'è una distanza equa dal centro di ciascuno di noi, ma ci collochiamo nelle diverse orbite e questo è molto bello.

Ecco: tenere insieme unito questo modello di poliedro. E qui proprio il Papa dice che se noi rimaniamo aperti, se noi non vogliamo che altri siano come noi - e dice che persino le persone che a prima vista forse non hanno niente da dirci a causa della loro vita poco raccomandabile - in realtà, anche loro possono dare un contributo alla nostra crescita, all'incremento del Regno dei cieli in mezzo a noi.

Concludo qui. Vi auguro una buona meditazione, non vi pongo più le domande perché ho sforato tantissimo i 10 minuti e, quindi, ci sentiamo alla prossima meditazione.

**Buon cammino a tutti e a tutte!**